

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
domenica 11 maggio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

La Spesa

Anche Unioncamere lo conferma: il giro d'affari del sistema distributivo è in stallo, complici il caro-prezzi che ha colpito gli alimentari e il boom del petrolio. Gli italiani si difendono come possono: gli acquisti negli hard discount sono cresciuti del 7,5%



GRANDI EVASORI FISCALI: ROMA DAVANTI A MILANO

Un tesoretto che vale quasi 7 miliardi di euro: è quello scoperto nel corso del 2007 dalla Guardia di Finanza. Nel 2008, tra gennaio e marzo, sono emersi ancora 155 grandi evasori che non hanno versato allo Stato cifre tra i 500.000 euro e i 5 milioni. Tra le città dove il fenomeno dell'evasione è più evidente, come spiega «Milano Finanza» in una sua inchiesta, si collocano Roma, Milano e Napoli. In queste città si sono scovati 1,7 miliardi. Seguono Torino, Firenze e Bologna.

AUMENTATE DEL 50% LE VENDITE DI MACCHINE DA GIARDINAGGIO

Cresce in Italia la passione per la cura del verde in orti, terrazzi e giardini, che coinvolge ora quasi quattro italiani su dieci: il numero di macchine e di attrezzature per il giardinaggio vendute è aumentato circa del 50% negli ultimi 5 anni. Lo afferma la Coldiretti che ha elaborato i dati forniti dall'Istat. A far la parte del leone tra le macchine da giardinaggio è il classico tosaerba: nel 2007 ne sono stati venduti quasi mezzo milione.

Metalmeccanici, il caso Rinaldini scuote la Cgil

Dura risposta della confederazione alla minaccia di dimissioni. Posizioni divergenti nella Fiom

di Laura Matteucci / Milano

DIVISIONI Tensione, valutazioni scarse ma dure nella Cgil. Divisioni sempre più marcate ed esplicite in Fiom. Il caso di Gianni Rinaldini, che si dice pronto a seguire le sorti dei quattro dirigenti della Fiom milanese colpiti da provvedimenti disciplinari di sospen-

sione, fa emergere le divergenze interne al sindacato nella loro effettiva gravità. Prima in un'intervista, adesso in una lettera all'Unità, Rinaldini forma e precisa la sua posizione, dopo lo strappo di settimana scorsa, quando si è allontanato dal direttivo sulla riforma della contrattazione. Lo stesso direttivo in cui ha dichiarato di assumersi la responsabilità per i dirigenti sospesi. La conferenza nazionale di organizzazione della categoria di giovedì e venerdì prossimi, presente anche Guglielmo Epifani, diventa così una sorta di redde rationem complessivo. Al centro della discussione, in realtà, la riforma del modello contrattuale di cui è stata appena approvata la piattaforma unitaria. E qui le opinioni divergono anche massicciamente. Un caso disciplinare, un episodio

avvenuto un anno fa, si è trasformato insomma in un terremoto sindacale e ha acuito lo scontro interno alla Fiom e tra la Fiom e la «casa madre». La Cgil per il momento fa quadrato e affida la sua replica alla segretaria Carla Cantone, che definisce le dichiarazioni di Rinaldini «incredibili e inaccettabili», sottolinea l'autonomia del comitato di garanzia interno al sindacato, evita di parlare di conflitti politici in corso con l'organizzazione dei metalmeccanici, e anzi ricorda che «nessuno ha mai considerato tali procedure come atti politici». Ma, intanto, quelle di Rinaldini rischiano di non essere le uniche autosospensioni possibili in casa Fiom. Da posizioni quasi antitetiche, il segretario nazionale Fausto Durante si dichiara «molto amareggiato» e arriva a conclusioni analoghe: «La discussione va fatta fino in fondo. Non si può confondere la vicenda di Milano con un attacco al dissenso - dice - Altrimenti, non vedo perché dovrei rimanere lì». «Siamo di fronte ad un processo lento ma costante di definizione dell'identità della



Una manifestazione dei metalmeccanici della Fiom

Fiom come alternativa alla Cgil», continua. Durante ha una sua tesi già da tempo: è convinto sia in atto «un tentativo di opa sulla Fiom da parte di Rifondazione», un tentativo che la scomparsa della sinistra dal Parlamento renderebbe anche più pressante. Giorgio Airaud, segretario della Fiom di Torino, la mette giù diversamente, e stigmatizza un processo di «centralizzazione» da parte della Cgil, che «in effetti un vulnus democratico lo apre». Ancora: «La Cgil ha sempre ospitato

un po' tutte le posizioni della sinistra, spero si eviti la direzione di semplificazioni poco democratiche - continua Airaud - Nel caso specifico, la sanzione per i dirigenti milanesi la trovo sproporzionata. Colpisce il clima di intolleranza crescente nelle strutture confederali verso tutto ciò che riguarda la Fiom». E, secondo Airaud, le parole di Rinaldini ne sono un'evidente conferma: «Perché lui, a differenza di quanto forse può sembrare, è persona molto pacata e per nulla estremista». Di centralizzazione, anzi più aper-

tamente dell'esistenza ormai di «modello autoritario di organizzazione», parla anche un altro segretario nazionale, Giorgio Cremaschi: «Sono in discussione i fondamentali nella Cgil - dice - Siamo di fronte ad un'involuzione moderata. La Cgil di oggi è lontana anni luce da quella dei 3 milioni in piazza nel 2002. E la vicenda di Milano è un'aggravante, un'altra spia della tendenza a risolvere per via amministrativa le difficoltà dell'organizzazione. Che invece vanno affrontate aprendosi e discutendo».

La polemica

Rinaldini: pronto a lasciare Fiom e Cgil



In un'intervista, ieri su l'Unità, Gianni Rinaldini, segretario della Fiom, dichiarava la possibilità di mettere in discussione il suo ruolo nella Cgil, per solidarietà con i dirigenti sospesi

LA PRECISAZIONE

«Quella sanzione riguarda anche me»

«Leggo dalla mia intervista su l'Unità del 10 maggio che avrei dichiarato che "per me si chiuderà un capitolo, il capitolo dell'iscrizione alla Cgil". Voglio ribadire che, come peraltro si evince da altre parti dell'intervista, ho ripetuto ciò che ho dichiarato mercoledì 7 maggio al Comitato direttivo della Cgil, ovvero che mi assumo tutte le responsabilità politiche del comportamento e degli atti compiuti da Maria Sciancati, segretario generale della Fiom di Milano, e che la eventuale conferma di provvedimenti disciplinari nei suoi confronti riguarderebbe anche il sottoscritto».

Gianni Rinaldini
Segretario generale Fiom-Cgil

L'INTERVISTA CARLA CANTONE

Per il segretario confederale non può essere messa in discussione l'autonomia di giudizio degli organi di garanzia del sindacato

«Dal leader Fiom dichiarazioni incredibili e inaccettabili»

di Giuseppe Vespo



Alla vigilia della Conferenza nazionale di organizzazione della Fiom-Cgil, che si terrà a Cervia il 15 e il 16 di maggio, le paventate dimissioni di Gianni Rinaldini rischiano di rendere più difficili i rapporti già problematici tra i metalmeccanici e Corso d'Italia. «Incredibili e inaccettabili». Così Carla Cantone, segretario organizzativo della Cgil, definisce le dichiarazioni rilasciate dal leader della Fiom, che ha annunciato le sue dimissioni «se i provvedimenti di sospensione a cari-

zioni. **Carla Cantone, come vanno interpretate le parole del segretario Rinaldini. Siamo di fronte a un «ricatto» politico?** «Non so se possiamo definirlo così. Certo mi domando se Rinaldini si

renda conto che le sue dichiarazioni rischiano di essere considerate come un tentativo di condizionare politicamente l'autonomia di giudizio del comitato di garanzia, che è l'organo di giurisdizione interno della Cgil. Un organismo che agisce in piena autonomia, che deve continuare a farlo e che per questo merita il rispetto di cui gode».

Il leader della Fiom riconosce l'autonomia della commissione, ma vuole assumersi la responsabilità delle scelte compiute dalla sua segreteria di

Milano...

«Il punto è questo, non può farlo. Non può assumersi le responsabilità dei singoli chiamati a rispondere di fatti circostanziati ai quali non ha preso parte. Non è un'azione disciplinare nei confronti della Fiom, ma di alcuni funzionari. Non c'entrano nulla le responsabilità collettive, perché se non si rischia di politicizzare ogni giudizio della commissione. Tra l'altro non è certo la prima volta che vengono emesse sentenze di questo tipo, ma nessuno le ha mai considerate come atti politici verso una struttura

della Cgil».

È un caso che tutto questo avvenga in un momento così delicato per voi, con la conferenza organizzativa alle porte e l'intesa unitaria sulla riforma dei contratti alle spalle? «Proprio perché ci troviamo in un momento così delicato questa polemica è inaccettabile. Non ci sono motivi politici che giustificano l'uscita di Rinaldini dalla Cgil e non credo che la questione vada affrontata in questi termini. Alla conferenza di organizzazione andremo convinti, co-

me sempre, che ci sia la necessità di un sindacato ancora più radicato nei luoghi di lavoro, con regole precise e rappresentativo, ma nel rispetto dei pluralismi». **Non crede che il 15 e il 16 maggio la Fiom si schiererà al fianco del suo leader?** «No. Oggi non stiamo parlando della Fiom ma di Gianni Rinaldini. Io ho rispetto per i metalmeccanici e mi rifiuto di pensare che tutta la categoria converga con le decisioni annunciate da Rinaldini. Sono altri i problemi che il sindacato deve affrontare».

L'opinione

BRUNO UGOLINI

LO SCONTRO Drammatizzazione pericolosa (su una decisione che potrebbe cambiare) mentre si apre la discussione sulla riforma del modello contrattuale

È necessaria una riflessione che superi le asprezze e punti al merito

Ha destato stupore e sconcerto lo «strappo» di Gianni Rinaldini. Le sue dimissioni, se davvero fossero mantenute, innescerebbero una crisi seria nella Cgil, proprio mentre il principale sindacato italiano si accinge a discutere, accanto alla riforma dei contratti, una propria autoriforma. Temi assai impegnativi sui quali sarebbe davvero necessaria una discussione rigorosa. E che verrebbero snaturati, accantonati, se prevalesse un confronto accalorato sul caso di Milano e sulla drammatica reazione del segretario generale della Fiom. Non si conoscono precedenti di questa natura. C'è stato, è vero, nella storia del sindacato, un segretario generale di tutta la Cgil che aveva consegnato le pro-

prie dimissioni. Era il lontano 1992 e si chiamava Bruno Trentin. Aveva agito così perché aveva firmato un accordo col Governo Amato che non condivideva e per il quale non aveva il «mandato» dei suoi organismi dirigenti. Era un accordo che in qualche modo impediva però al Paese di precipitare nel baratro. La Cgil di allora gli fece ritirare più tardi quel gesto, aprendo nello stesso tempo una discussione sul «male oscuro» (le correnti politiche) che ingabbiavano l'organizzazione, smorzavano la necessaria energia unitaria, mortificavano una vera democrazia. Una ben altra vicenda rispetto a quella odierna. Oggi il gesto di Gianni Rinaldini appare spropositato, inadeguato, immotivato. A meno che non si sia davvero convinti che la Cgil sia ormai in preda a sus-

sulti autoritari e che le parole usate da «Liberazione» (Gulag, fascismo) abbiano un fondo di verità. E che una battaglia per il rinnovamento del sindacato e un rilancio dell'azione rivendicativa siano definitivamente messe in mora. Con la convinzione che le proposte di riforma in discussione siano solo un complotto per portare il mondo del lavoro ad una sconfitta epocale. Con il beneplacito di Confindustria, Berlusconi e il Pd di Veltroni. Un quadro allucinante. Non è possibile però che questa sia la ferrea opinione di Gianni Rinaldini e della maggioranza del gruppo dirigente del sindacato metalmeccanico (con l'esclusione della minoranza capeggiata da Fausto Durante). E se la causa vera è invece la sentenza di primo grado, emessa dalla commissione milanese, incarica-

ta di far rispettare le regole interne, sarebbe allora meglio discutere apertamente, e aspramente se necessario, dei contenuti di quell'atto. Sapendo che per essere esecutivo dovrà passare attraverso altri passaggi e potrà essere perfino ribaltato. Anche questa è democrazia, rispetto delle regole. Ecco un vero terreno di battaglia: sostenere il diritto a dar la parola in un'assemblea (visto che questo pare sia il reato commesso) ad un delegato già sospeso (dagli stessi dirigenti della Fiom milanese). Anche se magari quel delegato ama confondere i destini della Cgil con quelli dei Cobas o addirittura (così era sospettato, al momento del fatto) delle nuove Br. Certo c'è in questa vicenda, per come è nata, qualcosa che rattrista. E sembrano affiorare, nei meandri

del sindacato, piccole guerre di bottega. Altro che il «male oscuro» del passato. Ora però è auspicabile una riflessione capace di superare le asprezze, recuperando il confronto semmai sul vero oggetto del contendere. Ovverossia le proposte fatte per rinnovare contratti e organizzazione. La storia dei metalmeccanici è ricca di contrapposizioni con la casa confederale. Ma mai di rotture. Basterebbe ricordare quando avevano assunto il ruolo della locomotiva per trascinare tutti verso l'unità costruita dal basso. Furono bloccati, fatti rientrare. Ma nessuno diede le dimissioni. Anche alludendo a queste memorie è possibile concordare con una espressione usata ieri da Maurizio Zipponi (ex Fiom, oggi a Rifondazione Comunista): «Vale la pena riportare tutti nei giusti binari».